

Matteo M. Vecchio
Sguardi su Antonia Pozzi



2017
FIRENZE
LE CÀRITI EDITORE

SOMMARIO

Sguardi su Antonia Pozzi	9
1. Vittorio Sereni, Antonia Pozzi, Gian Antonio Manzi: il tempo della «singolare generazione»	11
2. Dittico su Antonia Pozzi	31
3. «Tutto batta, palpiti, commuova». Antonia Pozzi e Gustave Flaubert	45
Note	61

I. In margine a un libro.⁴

Poesie pasturesi, probabilmente, tra i volumi che hanno tentato di radunare secondo criteri antologici l'opera poetica di Antonia Pozzi, è l'esito più dignitoso – il meno desideroso, forse, di essere recensito, condiviso, vulgato –; il più *onesto*. Suo intento – non importa se positivamente raggiunto o se, negli esiti, effettivamente declinato – è offrire il «volto», o, almeno, *quel* «volto» più contiguo alla percezione che, della Pozzi e della sua opera (ma soprattutto di lei, come persona), ha Pasturo; o di *quel* «volto» («un quadro di chiesa | che è stato mutato», forse) che, a Pasturo – o, ancor più correttamente, *da* Pasturo in direzione di un contesto più ampio, benché forse relativamente meno ampio e meno consentaneo e accondiscendente di qualche anno fa –, si è intenzionati a offrire. Un libro tuttavia, nonostante le consolidate ipoteche celebrative (in questo caso, fortunatamente, non eccessive), *operativo*, senza soverchie intromissioni, a livello editoriale, di infingimenti tecnologici, in una partecipata (e quasi doverosa) *reversio ad fontes* – nudo

come le ossa del falco
che sul torrione più alto

regalmente ha voluto
morire.

È l'opera stessa della Pozzi a liquidare, attraverso la propria cifra vibratile e irriducibile – «irrimediabile» –, ogni indebita appropriazione celebrativa, e a ridurla a invecchiato apparato scenico, a sempre più grottesco cataletto, pur nella (parziale) buona fede dei suoi promotori; così la tenace compenetrazione sacrale, sebbene consumatasi su crinali essenzialmente laici, tra vita e scrittura che attraversa la parabola pozziana scardina (felicitemente) le tentate riduzioni dogmatiche e confessionali, e le tacite assimilazioni cattoliche sancite, in questa antologia, dalla rassicurante citazione attinta a un intervento, certo consolante per molti serendipici e ispirati lettori, di Gianfranco Ravasi.

La pubblicazione di questa antologia – il cui senso può essere intravvisto nell'intento di stabilire una identità di appartenenza, tuttavia con derive irrimediabilmente provinciali –, attinta non supinamente (bensì con ampliamenti, con più dilatate modulazioni editoriali, e con l'inclusione di un importante apparato iconografico interagente con le parole) al florilegio omonimo edito nel 1954 per cura di Roberto Pozzi, permette di riflettere sull'*esigenza* di un ritorno alle pur difficoltose e frastagliate origini della tradizione critica pozziana di cui il volumetto celebrativo del 1954 e il libro del 2012 costituiscono una laterale soglia, un mediato àndito, un meditato accesso; introducono (soprattutto l'ultimo edito), entro e attraverso gli oculati limiti di una pur accurata scelta antologica, all'alveo dell'opera

pozziana, offrendo, dell'Autrice, la pur limitatamente onesta parzialità di un ritratto.

La prima edizione, privata, di *Parole di Antonia Pozzi*, data alle stampe presso Mondadori nella primavera del 1939, viene riservata, teste quanto scrive il padre dell'Autrice, Roberto Pozzi, ad Arnoldo Mondadori il 23 gennaio di quell'anno, «a miei amici, fra cui letterati di sicura fama». ⁵ A essa, negli intenti promozionali del padre, sarebbe seguita, a tempo debito, una edizione pubblica non dissimile tuttavia nella struttura, che Pozzi propone a Mondadori nel gennaio 1942, avvertendo di aver ricevuto da un altro editore proposte in questo senso. Mondadori, inizialmente, nicchia; tuttavia il volume, con il titolo di *Parole. Diario di poesia*, vede la luce nella tarda primavera del 1943, probabilmente quale ristampa di una precedente edizione, databile alla fine del 1942, andata distrutta sotto un bombardamento. ⁶ Alla edizione privata 1939, che presenta novantuno poesie, e alla prima edizione pubblica – nella quale le poesie pubblicate sono centocinquantesette (vengono incluse in questo volume anche quattro lettere dell'Autrice a Tullio Gadenz datate rispettivamente 11 gennaio 1933, 29 gennaio 1933, 28 ottobre 1933, 8 maggio 1934) – sarebbero seguite, sempre presso Mondadori, due altre edizioni, progressivamente ampliate, entrambe entro la collana de «Lo Specchio»: nel 1948 (centocinquantanove poesie) e nel 1964 (centosettantasei poesie).

Al di là dell'intento documentario – attestare l'origine di una tradizione critica, non ancora percorsa, forse, nella sua fenomenologia complessiva –, analizzare la genesi editoriale delle più antiche pubblicazioni di Pa-

role (parzialissime, intenzionalmente agiografiche e recanti le non esili emendazioni dovute a Roberto Pozzi) implica e impone un ritorno *ad fontes* – ideale ricapitolazione, pur accidentata nelle sue attuazioni –, laddove risiedono le radici e dell'interesse suscitato dall'opera di Antonia Pozzi al suo primo apparire e delle distorsioni analitiche che ne hanno coinvolto (e che, in parte, tuttora ne coinvolgono), oltre alla stessa opera, la fisionomia etica e intellettuale. *Oltre*, dunque, e la filigrana oleografica e l'incongrua doratura diaristica, dalle quali si discostano, precocemente, poche ma autorevoli voci.⁷

Se la mitologia – identificata (e, probabilmente, avallata, alla luce dei testi allora disponibili) da Giorgio Bàrberi Squarotti – del «puro diario lirico d'anima» sottesa alla ricezione di *Parole*⁸ rintraccia un legittimante sigillo nella cifra privata e celebrativa dell'edizione 1939, questa stessa cifra esplicita, nel suo intimismo consolatorio e nella sua centralità memoriale, imprimendo sull'effettivo *wlto* di Antonia Pozzi un pertinace suggello riduttivo – che avrebbe lambito, negli anni Cinquanta, anche l'esile lettura del «beau volume de *Parole*» offerta da Thomas S. Eliot⁹ –, il protezionismo genitoriale (paterno soprattutto) e, al contempo, la volontà, più o meno sottile, di rendere visibile (sebbene sempre filtrata attraverso il maglio di accurate politure), in un ideale riscatto della morte tragica, l'opera.

L'esigenza di istituzionalizzare quest'ultima, tuttavia – pur presentandola parzialmente, e con ampie emendazioni –, entro una più duratura e radicata linea di tradizione poetica, sollecita Roberto Pozzi a proporre alla Mondadori – auspice, anche, Vincenzo Errante –,

nel 1946, una nuova edizione, di poco ampliata, di *Parole*, volta a sancirne il radicamento e a offrirla a un potenzialmente più ampio nòvero di critici e di lettori. Pozzi propone di arricchire il volume con una prefazione di Francesco Flora, giungendo – in una lettera ad Alberto Mondadori del 16 gennaio di quell’anno¹⁰ – a minacciare la rescissione del contratto qualora non si fosse proceduto alla ripubblicazione. In margine alla missiva Alberto annota: «d’accordo nella ristampa», optando tuttavia per «una prefazione di Montale al quale scrivo»; risponde positivamente a Roberto il 22 successivo, sostenendo di aver

letto di recente un bellissimo articolo di Eugenio Montale, apparso su «Il Mondo», sulle poesie di Antonia Pozzi. La lettura di questo articolo mi fa pensare che una prefazione di Montale sarebbe da preferire a quella del Prof. Flora. Oggi stesso scrivo a Montale per chiedergli se è disposto a scriverla.¹¹

Tuttavia il preventivo del costo di stampa risulta elevato; ciò avrebbe comportato un aumento del prezzo di copertina del volume. La Mondadori rinuncia, per il 1946, al progetto; non vi desiste, tuttavia, Roberto Pozzi, che, il 7 ottobre 1947 – intenzionato a far uscire la nuova edizione di *Parole* per il successivo Natale (poiché, a suo dire, «un libro di poesia può essere particolarmente ricercato anche come strenna»)¹² –, nuovamente sollecita Alberto.

Caro Alberto,

Remo Cantoni mi ha riferito che Ella è sempre d’avviso di fare una nuova edizione delle poesie di Antonia, della quale si era parlato l’anno scorso, e che anzi sarebbe Suo intendimento

di includerla nella collezione «Lo specchio», incaricando della prefazione Eugenio Montale. Per altro Ella ha fatto presente la necessità di procurare la carta.¹³

La Mondadori accetta di pubblicare il volume in nuova edizione; Roberto Pozzi si fa carico delle spese di stampa, ammontanti a duecentomila lire.¹⁴ Alberto, in una lettera del 31 ottobre,¹⁵ propone di ripubblicare *Parole* «dell'indimenticabile Antonia» nel 1948, decennale della scomparsa, rassicurando Roberto di assumere «fin d'ora» la cura dell'edizione come «un impegno affettivo verso di Lei». Ulteriori riserve editoriali impongono però alcuni ritardi, come Alberto comunica a Pozzi il 26 aprile 1948 – rispondendo a una lettera del 17 precedente¹⁶ nella quale questi aveva annunciato, allegando copia de «Die Neue Zeitung» del 21 marzo recante la traduzione di *Luchnos*,¹⁷ l'uscita dell'edizione tedesca di *Parole* per cura di Ernst Wiegand Junker¹⁸ –, giungendo a esortarlo a tentare trattative con un altro editore.¹⁹ Tuttavia, la prima edizione di *Parole* ne «Lo Specchio» – la cui realizzazione è ancora incerta tra aprile e maggio 1948 –, arricchita del contributo critico di Montale (pagato dalla Mondadori diecimila lire, più qualcos'altro, su richiesta dell'autore, à forfait²⁰), riceve infine quello stesso anno (grazie soprattutto al concorso economico di Roberto Pozzi), sebbene forse *obtorto collo* da parte di Mondadori, l'*imprimatur*, e viene presentata da Vincenzo Errante – promotore dell'opera poetica pozziana ma non suo diretto editore –, il 2 febbraio 1949, presso il circolo culturale milanese della «Famiglia artistica».